

E' l'emergenza la vera emergenza?

Prima con la pandemia, poi con pandemia e guerra, stiamo vivendo da oltre due anni in una situazione continuamente emergenziale. Il timore per la salute, nostra e dei nostri cari, la crisi economica e le restrizioni, al di là delle ragioni e dei torti, hanno esacerbato tensioni e conflitti sociali che già erano nell'aria da tempo.

Ma anche nel 2019 - oggi rimpianto – e negli anni precedenti, tra cambiamenti climatici, crisi economica, rischio terrorismo, non è che si visse in un continuo carnevale: i giornali di allora raccontavano di proteste in tutta Europa, dal movimento delle sardine e dei forconi in Italia ai gilet gialli in Francia; gli aumenti delle materie prime e il debito pubblico preoccupavano le economie occidentali, insidiate nel loro primato dall'avanzata dei Paesi emergenti. La sensazione continua di essere dalla parte sbagliata del pendolo della Storia creava ansia in tante persone.

La pandemia ha in parte spostato l'attenzione verso altre priorità, mentre in parte ha fatto emergere diseguaglianze sociali già in essere, ma meno evidenti; questo sia all'interno della nostra società civile che fra Stati diversi. Una volta la povertà coincideva sostanzialmente con la disoccupazione, poi abbiamo avuto famiglie monoreddito che faticavano ad arrivare a fine mese, oggi abbiamo famiglie in crisi nonostante due stipendi, naturalmente di categoria non troppo elevata. La guerra alle porte di casa ha ricordato la nostra vulnerabilità ed ha dimostrato che evidentemente non è sufficiente la globalizzazione per evitare i conflitti, che una rete di interessi economici reciproci non è sufficiente ad impedire un'invasione, pur essendo totalmente assurdo che si possa rifornire di armi una delle parti in conflitto, sanzionare l'altra parte, ma nel contempo continuare a finanziarla acquistando beni, per quanto essenziali. Questo senza entrare nel merito sull'opportunità o meno della scelta, che non è il tema di questo convegno: constato solamente come sia contraddittorio lo schierarsi apertamente con una parte, continuando però ad avere rapporti commerciali importanti con l'altra.

Tornando però a noi e all'impatto che queste emergenze hanno avuto sulla privacy, mi sento di spezzare una lancia in favore del GDPR – che complessivamente ha retto all'impatto di una situazione anomala e certamente non prevista durante la sua stesura – ed un'altra lancia in favore del Garante, che si è prodigato per seguire l'enorme mole produttiva di un Legislatore isterico e per bilanciare il più possibile le esigenze del contenimento della pandemia con quelle della tutela della privacy e della dignità dei cittadini.

Certo, errori non sono mancati, ma d'altra parte non c'era una storia recente alla quale poter fare riferimento, per cui è abbastanza normale che in questi casi si proceda a tentoni, come in un labirinto istituzionale, cercando di andare avanti e ritornando sui propri passi quando si imbrocca un vicolo cieco.

L'idea di tracciare i contatti attraverso un'app non era, a mio parere, così peregrina, anche se si è rivelata inutile alla prova dei fatti: quando il primo contagiato venne ricoverato in terapia intensiva senza poter riferire i propri spostamenti, i familiari hanno detto ciò che sapevano, ma non possono essere a conoscenza di tutto, come non lo sarebbe mia moglie se capitasse a me. Non perché voglia nascondere qualcosa o abbia una vita segreta, ma perché la sera non mi metto a elencare tutte le persone che sono venute in ufficio, il fatto che mi sia rifornito in un determinato distributore, che abbia preso il cappuccino in un certo

bar; né, peraltro, potrei dire chi era vicino a me al bancone in quel momento. Un sistema automatico, che memorizzi dati pseudonimizzati e attivi l'allarme solo in caso di necessità può effettivamente essere un aiuto, anche se poi è stato travolto dall'impennata di casi, che ha reso impossibile un tracciamento puntuale. Peraltro non mi sarei scandalizzato più di tanto se, in una situazione di effettiva emergenza, fosse stato reso obbligatorio, almeno per accedere a trasporti e locali affollati.

Anche l'intervento del Garante, per evitare che i bidoncini per rifiuti speciali posti davanti alle abitazioni¹ fossero un chiaro segnale di un problema sanitario, ha una sua ragion d'essere ed è la dimostrazione dell'attenzione posta alla privacy anche in un momento difficile. Però, per quanto legittimo e ragionevole, il fatto che nel corso di una pandemia si sappia che una casa è stata colpita non mi sembra neppure il primo dei problemi, anche in considerazione del fatto che il contagio non veniva e non viene percepito come la conseguenza di un comportamento discutibile, come ad esempio avviene con l'AIDS. Certo, non sto dicendo che sia opportuno mettere un segnale sulla porta dei contagiati, anzi, ben vengano le iniziative di protezione, ma sto dicendo che non è neppure una catastrofe se si viene a sapere che un vicino è in quarantena. Peraltro le voci girano ugualmente e spesso è più pericoloso un passaparola incontrollato rispetto ad una comunicazione ufficiale.

Cosa dire poi del Green pass, che neppure doveva essere accompagnato da un documento d'identità, se non in casi palesemente e clamorosamente fasulli? Per accedere agli uffici pubblici è stato richiesto per un paio di mesi. Non credo che abbia sconvolto la vita e la privacy degli italiani e degli europei.

Con questo non voglio dire che una situazione emergenziale consenta di emanare qualunque norma in spregio ai fondamenti del GDPR, o che si debba accettare passivamente qualunque disposizione; voglio dire che in quell'eterno gioco di equilibri, in quel continuo sistema di leve e contrappesi che costituiscono l'essenza della normativa privacy, ovvero il bilanciamento di interessi contrapposti, la salute pubblica di milioni di persone – e non mi riferisco solo al virus in sé, ma anche a tutte le altre patologie che sono state impattate negativamente dalla saturazione del servizio sanitario – ha certo un peso importante rispetto alla privacy del singolo. Che non deve certo essere cancellata, ma tenuta nel giusto conto rispetto al quadro complessivo, anche prendendo atto del fatto che quei Paesi, come la Svezia, che hanno tentato di ignorare il virus, anziché contrastarlo, si sono ritrovati con un'impennata di morti e contagi². E non lo dico in senso critico: sicuramente erano in buona fede i loro politici e i loro esperti, così come ci sono stati approcci diversi nella distribuzione dei primi vaccini: chi ha iniziato dai soggetti più fragili, ovvero malati e anziani, chi invece ha iniziato dai più giovani, che essendo più attivi, per necessità o per divertimento, potevano essere maggiori diffusori. Saranno gli studi che si moltiplicheranno nei prossimi anni – anche grazie a questa varietà di approcci – definire i protocolli per le prossime pandemie.

Allora chiediamoci non tanto se le soluzioni messe in atto per fronteggiare queste emergenze – magari anche sbagliate o eccessive, ma nessuno in certi momenti aveva in mano il manuale di istruzioni e si navigava a vista – siano il vero problema nei confronti della privacy, oppure se a minare la sicurezza dei nostri dati personali, della nostra individualità,

¹ <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9493846>

² https://www.huffingtonpost.it/covid/2022/04/13/news/svezia_covid_nature-9175578/

della nostra libertà di essere e di agire siano invece altre forme di controllo, in atto o *in pectore*.

Il riconoscimento facciale pervasivo, la raccolta e lunga conservazione dei dati di traffico telefonico, la videosorveglianza diffusa, le app che raccolgono qualunque dato, le città troppo *smart*, potrebbero essere il vero problema in termini di privacy, molto più che un'app di *contact tracing* – utile o meno che sia – utilizzata per un paio di mesi a fronte di una situazione difficile.

Personalmente mi preoccupa l'idea di usare i dati delle patenti per realizzare un maxi sistema europeo di riconoscimento facciale³, anche se le linee guida dell'EDPB, appena uscite, tentano di contenere l'utilizzo di queste tecnologie⁴. E mi preoccupa che questi sistemi comincino ad andare oltre la mera identificazione, peraltro ottenuta anche senza necessariamente la visione del volto⁵, e cerchino di comprendere stati d'animo⁶ e orientamenti sessuali o politici⁷.

Mi preoccupa il fatto di essere seguito ogni volta che mi muovo in auto⁸, ogni volta che compio una manovra⁹. Certo, è per la mia e altrui sicurezza ed il tutto avviene nel pieno rispetto della privacy. Ma sarà vero? Sarà a prova di hacker?

Mi preoccupa il fatto che per essere qui è stato registrato il momento in cui ho prenotato l'albergo, è stato registrato l'IP, il sistema operativo che ho usato, quale sito ho visitato prima e dopo, quale carta di credito, a che ora... Lo stesso per il treno: come ho prenotato, dov'ero seduto, chi c'era vicino a me, per tacere di tutte le telecamere e celle telefoniche che mi hanno seguito nel percorso. Non che abbia nulla da nascondere, anche perché si tratta di un evento pubblico, ma se fossi venuto a fare un colloquio di lavoro o una visita medica delicata?

Mi preoccupa che i miei dati di navigazione e di traffico telefonico vengano conservati per anni, sempre che al termine vengano cancellati per davvero.

Mi preoccupa la prossima ondata di *smartglass*, tanto che qualcuno ha sentito l'esigenza di acquistare intere pagine di quotidiani per mettere in allerta il pubblico (senza peraltro spiegare cosa fare se ci si accorge che qualcuno sta riprendendo, né come evitare che il led che dovrebbe avvisare della ripresa possa essere disattivato, anche banalmente con un adesivo).

Mi preoccupa che un'azienda privata abbia l'autorità di decidere cosa il Presidente degli Stati Uniti possa o non possa dire¹⁰. Che poi nel caso specifico detto Presidente fosse in

³ <https://www.wired.it/article/patente-volto-sorveglianza-riconoscimento-facciale-consiglio-europa/>

⁴ https://edpb.europa.eu/our-work-tools/documents/public-consultations/2022/guidelines-052022-use-facial-recognition_en

⁵ <https://www.focus.it/tecnologia/digital-life/lalgoritmo-che-riconosce-le-persone-anche-senza-vederle-in-faccia>

⁶ https://www.repubblica.it/salute/2015/07/16/news/usi_il_cellulare_per_68_minuti_al_giorno_forse_sei_depresso-267979533/

⁷ https://thebulletin.org/2022/05/is-your-face-gay-conservative-criminal-ai-researchers-are-asking-the-wrong-questions/?utm_source=Newsletter&utm_medium=Email&utm_campaign=ThursdayNewsletter05232022&utm_content=DisruptiveTechnologies_IsYourFaceGay_052022#post-heading

⁸ <https://gvs81.it/obbligo-del-sistema-di-emergency-call-a-bordo-di-auto-e-veicoli-commerciali/>

⁹ <https://www.trading.it/scatola-nera-auto-obbligatoria-da-luglio-2022-cosa-fare-subito/>

¹⁰ <https://www.altalex.com/documents/2021/01/21/i-social-network-chiudono-l-accesso-a-trump-violazione-della-liberta-di-stampa-o-salvaguardia-della-democrazia>

uno stato mentale palesemente alterato e stesse creando problemi seri, rendendo pienamente giustificabile l'intervento, è altra questione, ma, come ha ottimamente sintetizzato il Prof. Floridi, "hanno fatto bene, ma non va bene".

Mi preoccupa che un trattore possa essere disattivato da remoto perché così ha deciso il costruttore¹¹. Che poi nel caso specifico io sia perfettamente d'accordo sull'opportunità di non consentire ai russi di utilizzare mezzi agricoli confiscati agli ucraini è altra questione, ma se il costruttore decidesse di disabilitarli perché uso l'aratro del concorrente oppure utilizzo sementi di un produttore a lui non gradito? Gli avvocati presenti mi diranno che legalmente c'è una distinzione tra l'acquisto del mezzo meccanico ed il software, che viene concesso sotto altra licenza, ma intanto il senso finale resta lo stesso: acquisto una macchina che, *de facto*, non è totalmente mia e non posso disporne pienamente e liberamente.

Mi preoccupa che dopo un breve scambio di messaggi con una docente universitaria, a proposito di un ciclo di seminari che stava organizzando – aggiungo che, oltre che una persona molto capace, preparata e piena d'iniziativa è anche una bella ragazza dai capelli rossicci – Facebook mi proponga nel giro di dieci minuti l'iscrizione al gruppo "W le rosse!".

Mi preoccupa vedermi arrivare una serie di pubblicità per viaggi e soggiorni a Seattle, quando mia moglie ha saputo di doverci andare solo dieci giorni dopo. Mi preoccupa vedermi arrivare una valanga di pubblicità di zaini per PC solo perché mia moglie si è fermata a guardarli nelle vetrine di un paio di aeroporti, senza che neppure abbia effettuato ricerche sul WEB.

Mi preoccupa che ogni volta che guardo un video *on demand*, leggo un giornale online, scarico un e-book venga registrato cosa ho guardato, quando, per quanto tempo, quante volte l'ho rivisto, da quale dispositivo, da quale luogo.

Mi preoccupa che periodicamente vengano messi in dubbio l'anonimato sul WEB, la possibilità di utilizzare la crittografia, la neutralità della rete, la libera espressione del pensiero, per quanto qualche limite ogni tanto debba essere fissato, a cominciare dai dipendenti pubblici, che devono – anche giustamente – salvaguardare la dignità e il decoro della Pubblica Amministrazione¹², ma muovendosi su limiti indefiniti e piuttosto arbitrari.

Mi preoccupa constatare che il mondo distopico descritto da Orwell era per molti versi ottimistico; allo stesso modo anni fa venivamo considerati paranoici nell'espone certe preoccupazioni ed oggi ci rendiamo conto di essere stati paranoici ottimisti, anche perché ogni giorno esce qualche sorpresa¹³, mentre il *deep fake* consente di farmi dire o fare qualsiasi cosa.

E, anche se forse è un tantino *out of topic* rispetto al tema del convegno, mi preoccupa che un giornalista sia stato allontanato per aver detto una frase considerata non ammissibile, che peraltro riportava un dato oggettivo, ovvero l'allargamento della NATO verificatosi negli ultimi anni¹⁴. Anche in questo caso, in condizioni di reale emergenza sono disposto ad accettare un giro di vite su certe libertà; in uno stato di guerra sono disposto a comprendere che qualunque vantaggio al nemico debba essere contrastato. Però mi pare che lo stato di

¹¹ <https://tgcomnews24.com/i-russi-rubano-trattori-in-ucraina-il-gps-blocca-le-macchine/>

¹² <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/14-04-2022/decreto-pnnr-2-le-misure-la-pa>

¹³ <https://www.gqitalia.it/tech-auto/article/whatsapp-conoscere-posizione-contatto>

¹⁴ <https://www.iltempo.it/attualita/2022/03/03/news/sparito-dal-tg1-dopo-la-frase-su-vladimir-putin-rai-marc-innaro-corrispondete-mosca-russia-nato-30684588/>

guerra debba essere dichiarato dal Parlamento (art. 78 Cost.) e non mi risulta che in questo momento siamo ufficialmente in conflitto con la Russia. Restrizioni sulla comunicazione che peraltro tentano anche altri Governi, tanto che, per difendere la democrazia (!), istituiscono un Ministero della Verità¹⁵ per combattere la disinformazione.

Ma, riflettendoci bene, è un'osservazione fuori contesto fino ad un certo punto, perché l'anonimato, la possibilità di avere un comportamento libero e non condizionato, sono presupposti irrinunciabili per poter realmente esercitare la libertà di parola e di espressione del pensiero. Allo stesso modo non è fuori contesto osservare che guerra, cambiamenti climatici, speculazione hanno portato ad un'ondata di rincari che ha messo ancor più in crisi le famiglie¹⁶: per poter esprimere liberamente la propria individualità e il proprio pensiero una persona non deve essere soffocata dal timore di non poter mettere il piatto in tavola, per sé, ma soprattutto per i propri figli. In questa situazione è disposta a vendersi al miglior offerente, a cedere i propri dati in cambio di uno sconto, ad approfittare di qualunque servizio "gratuito", che verrà pagato in termini di profilazione. E forse sarò maligno o paranoico, ma abbiamo già osservato tante volte che oggi la profilazione non è motivata soltanto più dall'obiettivo di inviare pubblicità mirata, ma anche dalla volontà di conoscere e modificare l'orientamento politico - Cambridge Analytica insegna - per cui mi viene un dubbio: posto che i poveri non possono acquistare nulla anche volendo, a cosa serve lo sforzo tecnologico ed economico per raccogliere i loro dati? Se non è per vendere, resta l'altra opzione. Ma sicuramente è una mia fantasia, scusate la paranoia (come dite? La paranoia è una virtù? Beh, allora...).

Non mi preoccupa invece la modifica dell'art. 2-ter D.Lgs. 196/03, che limitava la base giuridica per il trattamento dei dati da parte di una PA alle previsioni di legge o regolamento e che ora, a seguito del D.L. 8 ottobre 2021, n. 139, richiede più genericamente "l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri ad esse attribuiti". Anzi, forse per altri Enti la situazione potrà anche essere diversa, ma per un Ente locale come il Comune, al quale vengono assegnate funzioni molteplici e spesso definite in modo vago, il fatto di poter dimostrare un interesse pubblico legato al proprio ruolo e non essere vincolati ad una norma di legge, che a volte è indefinita, è sicuramente un grande sollievo. Ad esempio anni fa un Comune della Riviera ligure propose un concorso per scegliere il colore dominante della passeggiata, offrendo un soggiorno nel WE per il vincitore. Rientra o no in un obbligo di legge? La promozione del territorio sì¹⁷, il concorso in sé no, quindi si entra in un'area grigia piuttosto insidiosa. E potrei fare altri esempi: una biblioteca comunale è utile, opportuna e obbligatoria? Utile e opportuna sì, obbligatoria no. Inoltre, oltre alla raccolta generale, occorrerebbe analizzare il singolo dato: se presto un libro, può essere utile avere il numero di telefono del richiedente? Sì, ma non c'è un obbligo specifico a trattare quel dato, si potrebbe violare il principio di necessità, per cui il fatto di poter ora operare anche sulla base del consenso e dell'informativa, come per un'iniziativa privata, consente di essere più flessibili, mentre il controllo resta, sicché sbaglia chi ha visto nella riforma un "liberi tutti" nei confronti della Pubblica Amministrazione, addirittura equiparandolo ai modelli cinese o statunitense. Semplicemente si è passati da un controllo *ex ante* ad un controllo *ex post*, dando garanzia per un trattamento motivato da una pubblica

¹⁵ <https://www.money.it/Biden-ministero-verita-panico-Twitter>

¹⁶ https://corrieredelveneto.corriere.it/padova/economia/22_maggio_04/carovita-elisabetta-tre-figli-tre-cani-escono-cena-solo-ragazzi-ferie-sei-giorni-l-anno-89b9907c-cb14-11ec-ab67-eba9494eb64f.shtml

¹⁷ Art. 13 D.Lgs. 267/00

utilità, nell'ambito del proprio ruolo, nello stesso tempo lasciando la flessibilità necessaria alle Amministrazioni per perseguire i propri obiettivi senza vincoli irrealistici.

Piuttosto mi preoccupa molto di più la propensione di molti Enti a procedere per inerzia, continuando a riconfermare ditte che gestiscono i rifiuti locali, la mensa scolastica e altre esternalizzazioni senza aggiornare o senza sottoscrivere del tutto i contratti di nomina a Responsabile del trattamento; per tacere di quegli uffici che fotocopiano e conservano qualunque cosa o dei siti istituzionali dei quali non si ha la minima idea di come funzionino, quali cookies sono installati, quali strumenti d'analisi, quali sicurezze.

Per concludere – e senza dimenticare che i problemi di debito pubblico, terrorismo, riscaldamento globale, deforestazione, disoccupazione che turbavano i nostri sonni nel 2019 non sono scomparsi, ma solo nascosti da guai più imminenti – ritorno al titolo dell'intervento, lasciando all'uditorio la risposta: alla luce delle tecnologie di sorveglianza, di raccolta dati, di tecnocontrollo, in essere o in divenire, è l'emergenza la vera emergenza? E' il trattamento dei dati compiuto in un periodo di crisi sanitaria mondiale a crearci problemi ed a minare il nostro vivere civile, oppure il puntare il dito verso l'app immuni o il green pass è una distrazione rispetto a problemi ben più seri e soprattutto ben più persistenti?